

dico che assolutamente la rigetto, perchè contraria ai fatti.

Si tratta di una classe di gente la quale, diciamo la verità, non è convenientemente pagata; ed è uopo pur convenire che gli stipendi che si danno, specialmente alle guardie forestali, sono, mi si permetta la frase, qualche cosa d'ignominioso. Codesta povera gente ha esposto ed espone tante volte la sua vita per causa del brigantaggio, ed ha reso dei servizi eminenti. A me basterebbe di citare alla Camera gli ordini del giorno del generale Pallavicini.

Ora, quando si tratta di queste persone, che devono continuamente lottare, come avviene nella Pineta di Ravenna ed altrove, contro l'ultima classe della società per impedire danni e devastazioni, quando si tratta di questa gente che espone, ripeto, la sua vita, la ricompensa che si dà loro si è di dire che essa è la cagione delle devastazioni dei boschi; onorevole Asproni, se le sue parole fossero riferite a quella povera gente, che non ha quanto occorre per i suoi urgenti bisogni, sono persuaso che farebbero la più cattiva impressione.

Ad ogni modo, avendo io l'onore di essere alla testa di questa classe di agenti governativi, la quale è sì mal pagata e cerca di fare il suo dovere, mi credo in obbligo di respingere le parole che ha dette l'onorevole Asproni davanti a questa Camera.

ASPRONI. Non vorrei aver l'aria di aver fatta una filippica contro un intero ceto, nel quale naturalmente vi sono persone onoratissime e rispettabilissime; ma l'onorevole Castagnola non conosce la storia della Sardegna. Se sapesse i fatti di 30 anni addietro, quando fecero la scoperta di questo termine *adempribili* che in Sardegna non si conosceva, e non so da qual dizionario l'abbiano cavato fuori: e quando furono istituiti questi agenti forestali (qui c'è uno che potrà ricordarlo, l'onorevole Garzia, che era allora giudice di mandamento in Nuoro), saprebbe quale mala genia fu scelta per questo mestiere, i più miserabili, i più disperati, quelli che erano disposti a vendere anche l'anima per un soldo! Erano pessimamente pagati, quindi erano devoti agli speculatori, e fecero strage delle secolari piante. Vegga, onorevole signor ministro, se non avevo ragione di dire quello che ho detto. Di poi ci fu una modificazione; ma i buoi erano usciti dalla stalla, la distruzione era fatta. Nè il miglioramento fu tale che mettesse in condizione superiore alle tentazioni tutti gli impiegati forestali.

DI SAN DONATO. Migliorate gli stipendi.

ASPRONI. Migliorare gli stipendi, e lasciar libero il proprietario, che è il miglior custode delle cose sue; perchè, se andate di questo passo, voi, qualche giorno oserete mettere un ispettore del Governo in ogni casa, per sapere come spende i suoi danari un padre di famiglia. Spero che non vorrete ripristinare i tempi di Numa Pompilio, che aveva istituiti gli ispettori, per

vedere se i terreni erano dai proprietari ben coltivati. Il proprietario deve esser libero, perchè egli è che spende, ed è il giudice migliore dei suoi interessi. È antico adagio che un matto in casa propria ne sa più di un savio in casa altrui. Dio ci liberi dalla eccessiva tutela del Governo.

UMANA. Non posso nè debbo difendere od accusare i guardaboschi e gli altri agenti forestali. Il fatto è che in Sardegna le foreste sono devastate e gli alberi d'alto fusto scemano sempre più.

Se vogliamo attribuire questo fatto ad una sola causa, erriamo di grosso. Certamente gli speculatori hanno fatto alle foreste della Sardegna danni incalcolabili; danni che l'onorevole ministro delle finanze testè delineò con tratti da maestro e, quel che val meglio, con incontestabile verità.

Se i guardaboschi abbiano o non abbiano fatto il loro dovere, non lo so. So però che a questo mal governo, a questo deterioramento delle foreste ha contribuito un'altra causa tremenda e fatale.

Gli alberi muoiono, come muore tutto quanto ha vita nel mondo. Altri punti del globo erano adorni di vaste foreste, che ora affatto scomparirono.

E ciò perchè? Perchè gli alberi sono morti.

Le nostre foreste sono di quercie, di lecci, di sugheri. Sono alberi questi che sfidano i secoli; tuttavia non vivono eternamente.

Per la morte loro le nostre foreste si sono naturalmente diradate. Gli alberi che di nuovo crescono sono la preda degli armenti che li addentano e dei legnaiuoli che li recidono.

Per queste cause le foreste della Sardegna vanno assottigliandosi grandemente, in guisa che, se la cosa avesse a durare così, finirebbero collo scomparire.

Non mi rivolgo al ministro d'agricoltura e commercio per censurarne gli impiegati. Sono persuaso che la sua amministrazione sarà pari alle altre. In essa si annovereranno molti impiegati buoni, parecchi mediocri e pochi cattivi.

Mi rivolgo piuttosto alle Commissioni che egli di frequente nomina. Le elette persone che di queste cose s'intendono, cerchino il modo di introdurre in Sardegna e nel resto d'Italia, nuove coltivazioni, alberi indigeni d'altre zone, i quali crescano rigogliosi e diventino piante di alto fusto in breve tempo; avvegnachè per quei terreni in cui è opportuno che bosco vi sia, che per bosco sono adatti, che l'igiene, la salubrità dell'aria, la condotta delle acque esigono che rivestansi di alberi d'alto fusto, sarebbe vano aspettare che in breve tempo crescano alberi di quercia, sugheri ed elci come dianzi v'erano.

Per riescire in quella giusta aspirazione, converrebbe aspettare parecchi secoli, e forse neppure così riusciremmo.

PARPAGLIA. Due sole parole per non lasciare la Ca-